

# Il Pd e il sindacato

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a che abbia anche contribuito alla mancata formazione di un partito riformista. Nel dibattito a tutto (troppo) campo sul Partito democratico, fra contaminazioni culturali e spartizioni politiche, lo spazio dato alla riflessione sul rapporto che il nuovo partito dovrà cercare di instaurare con i sindacati è stato finora minimo, se non quasi inesistente. Il massimo che Epifani si è finora consentito è stato un non entusiastico omaggio verbale al Pd. D'altronde, i tre maggiori candidati e, se non si adombrano, i tre minori candidati non hanno praticamente parlato di sindacato, essendo per tutti molto più facile e meno impegnativo discutere, più o meno vagamente, di ingiustizie e di disuguaglianze, di precari e di (mancanza di) lavoro.

Adesso, il Comitato centrale della Fiom-Cgil butta sul campo il suo molto corposo, neanche tormentato, «no» agli accordi relativi al welfare. Subito, il segretario di Rifondazione Giordano coglie la palla al balzo e dichiara che sarà il suo gruppo parlamentare a farsi, questo è il senso, «cinghia di trasmissione» delle istanze della Fiom. I sindacalisti Cremaschi e Rinaldini vedono, invece, nel loro «no» una espressione alta di autonomia del sindacato. Sarebbe fin troppo facile sottolineare che né Luciano Lama né Bruno Trentin, forse perché erano entrambi, con modi e con stili diversi, ma con la stessa passione, autonomamente e convintamente riformisti, sarebbero affatto stati d'accordo, come dimostrano in circostanze molto più complesse e dolorose. Raramente il «no» mi sembra un segnale di autonomia (dai partiti) né un apporto riformista. La risposta riformista dovrebbe essere prevalentemente un «sì, ma...», con la ma che suggerisce, avendo accettato il terreno del confronto, come and-

re più avanti, più a fondo, facendo tesoro di quanto già ottenuto. Naturalmente, se, con tutto il rispetto, ma anche con tutto il mio dissenso, si trattasse soltanto della Fiom e di Rifondazione e di tutti coloro che, alla ricerca di un radicamento sociale che non hanno, tenteranno di strumentalizzare il «no» della

**C'è una parte di sindacato che non offre nessuna prospettiva riformista. E una parte di sinistra che blandisce quei sindacalisti rendendo un pessimo servizio ai lavoratori e gioca con il fuoco della crisi**

Fiom, dovremmo preoccuparci del futuro del governo, nella speranza, nutrita sia da Prodi e Fassino che da Epifani che i lavoratori ratificheranno. Tuttavia, quel che è in gioco non è

tanto la ratifica dell'accordo, ma la strategia complessiva dei rapporti fra il Partito democratico e i sindacati. Non sarebbe il caso che, a cominciare dai candidati alla segreteria, i più autorevoli fra gli esponenti del futuro Pd, nel quale entreranno i rappresentanti di gruppi dirigenti che hanno storicamente avuto buo-

native di rilievo) né di inutilmente orgogliosa autonomia dovrebbe stabilirsi fra partito e sindacato? Non sarebbe il caso che il governo dell'Unione, senza pensare né a rimpastarsi (tremenda, ma possibile e non imprevedibile, conseguenza delle faticose incoronazioni del 14 ottobre) né a snellirsi, chiarisse che esiste una strategia di medio periodo di riforma complessiva del welfare, aggiungendo e sottolineando che è già cominciata. Un sindacato autonomo, ma riformista, è in grado di differire le sue eventuali conquiste aggiuntive, che, naturalmente, non otterrà con nessun governo di destra, al fine di costruire su quanto di buono, ed è molto, come ha intelligentemente messo in evidenza Bruno Ugolini sull'Unità del 12 settembre, è già stato ottenuto. Insomma, quella parte di sindacato che rilancia non offre nessuna prospettiva riformista. Quella parte di sinistra che blan-

disce in maniera subalterna quei sindacalisti non soltanto rende un pessimo servizio ai lavoratori, ma, peggio, gioca con il fuoco della crisi di governo. Quanto ai futuri dirigenti del Pd sarebbe bello sentirli affrontare di petto l'argomento «rapporto fra partito e sindacato» hic et nunc, ora e adesso, se davvero il Partito democratico vuole essere riformista. È un rapporto che non si risolve distribuendo cariche prestigiose ai sindacalisti e co-optandoli nella «casta», ma formulando la visione di un sistema socio-economico più giusto che può essere costruito, riforma dopo riforma, soltanto grazie alla cooperazione di un sindacato riformista. Il percorso, in special modo per chi non vuole imparare dalle concrete esperienze socialdemocratiche, mi sembra ancora lungo e accidentato. Proprio per questa ragione è opportuno cominciare adesso senza aspettare il verdetto del 14 (o del 20) ottobre.

## Dove abitano i ritardi

**EDO RONCHI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**e difficoltà dell'inverno del 2005 furono causate certo anche da una, limitata, riduzione della fornitura di gas dalla Russia (per la crisi con l'Ucraina), ma anche da una carente gestione delle riserve e dell'approvvigionamento. È bene non scordare, inoltre, che in cinque anni il governo di centrodestra non ha iniziato la costruzione di nessun nuovo rigassificatore. Ora, invece, sia sulle carenze nella gestione della potenza installata sia della rete, sia sulle misure per limitare i rischi per l'approvvigionamento del gas, l'attuale governo col Ministro competente, Bersani, è intervenuto con diverse iniziative, le ultime sono due decreti, uno già pubblicato e uno in corso. Sul necessario potenziamento degli stoccaggi di riserva del gas e dei rigassificatori, necessari per differenziare, e quindi rendere più sicuro, l'approvvigionamento di gas, sono in corso diverse iniziative. Non ci si può aspettare che, in pochi mesi, si risolvano ritardi di anni. Si può chiedere al nostro governo un quadro più preciso, con tempi certi, e che questi tempi siano rispettati. Fra i combustibili fossili, il gas è quello meno inquinante, con meno emissioni di gas serra che concorrono al cambiamento climatico. L'aumento dell'impiego del gas, in particolare i sostituzioni del petrolio, è positivo per ragioni ambientali e richiede, per assicurare maggiore sicurezza degli approvvigionamenti, sia un incremento degli stoccaggi, sia una diversificare gli approvvigionamenti anche con un certo numero di rigassificatori: questi impianti vanno realizzati con le opportune garanzie ambientali, del tutto praticabili per questi impianti. Paventando il rischio di back-out energetico, addirittura con un inverno al freddo e senza luce, non si affrontano certo i problemi, che ci sono, di sicurezza, costi e impatti

ambientali sul clima del nostro sistema energetico, ma si alimenta solo un generico malcontento, indirizzato in particolare contro l'attuale governo. Soprattutto mi pare fuori luogo tirare in ballo il nucleare, oppure gli impegni richiesti dal Protocollo di Kyoto per contrastare la crisi climatica. Ammesso che si risolvano i problemi di gestione dei rifiuti radioattivi e di sicurezza, che qualcuno dica dove si localizzano una decina di centrali nucleari in Italia, visto che vengono prospettati problemi a breve termine, addirittura per il prossimo inverno, cosa centrano le centrali nucleari che richiedono sei-otto anni per essere costruite? Gli impegni per contrastare la crisi climatica richiedono di operare innanzitutto in due direzioni: l'aumento dell'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili.

Una volta si diceva che l'Italia aveva una buona efficienza energetica, oggi non è più vero. Nel 1990 aveva un'intensità energetica finale del Pil più bassa della media europea, della Francia e del Regno Unito e molto più bassa della Germania. Nel 2004 la sua intensità energetica è diventata, di poco, superiore della media europea e della Francia e significativamente superiore di quella del Regno Unito. Nel 2005, sempre con le destre al governo, l'Italia, con crescita zero del Pil ha aumentato sia i consumi energetici che le emissioni di gas serra, mentre Germania, Francia e Regno Unito, con una crescita economica superiore, hanno ridotto sia i consumi di energia sia le emissioni di gas serra. Nel periodo 2000-2005, mentre la Germania ha raddoppiato la propria produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, l'Italia l'ha diminuita da 61,7Twh a 58,3 Twh: il calo della produzione da fonte idrica non è stato nemmeno compensato dal modesto aumento della produzione di energia elettrica da nuove fonti rinnovabili (eolico, biomasse e solare).

## Non sparate sul Campiello

**ROBERTO CARNERO**

**A**pochi giorni dalle cerimonie di designazione dei superfinalisti di due dei più importanti premi letterari italiani, il Viareggio-Répacì e il Campiello, le polemiche non accennano a sopirsi. Sul nostro giornale prima Roberto Cotroneo (il 4 settembre) e poi Giulio Ferroni (l'8 settembre) hanno affrontato l'argomento, con una sostanziale sintonia di valutazioni: questo genere di concorsi non sono più (ammesso che lo siano mai stati) iniziative credibili di selezione della qualità letteraria. Prova ne sarebbero le bagarre che al Viareggio ha visto la presidente della giuria, Rossana Bettarini, sfiduciata e abbandonata da una buona metà dei giurati a pochi giorni dalla votazione finale e, al Campiello, la vittoria della giovane Mariolina Venezia, mentre l'anziano Carlo Fruttero è arrivato ultimo. Eppure penso che le vicende dei due premi vadano distinte. Se per quanto riguarda il Viareggio, sono d'accordo con Ferroni e Cotroneo, a proposito del Campiello vorrei puntualizzare alcune cose. Non credo - come lasciano intendere i due colleghi - che il libro di Mariolina Venezia (*Mille anni che sto qui*, Einaudi), sia peggiore di quello di

Fruttero (*Donne informate sui fatti*, Mondadori). Agli occhi dei critici, la Venezia ha solo il torto di essere una che abitualmente scrive le sceneggiature delle fiction televisive e di aver risposto, alla classica domanda «Perché scrive?», che lo fa per soldi. Perché quello è il suo lavoro. Insomma, ha infranto un tabù delle patrie lettere: parlare di denaro, cosa considerata poco elegante. Ma almeno ha avuto il merito della franchezza. Detto questo, però, il suo libro va valutato per quello che è. Cioè un romanzo dotato di una storia avvincente - una vicenda corale, la saga di una famiglia meridionale (Lucania, per la precisione), lungo 150 anni di storia, dall'Unità d'Italia alla caduta del muro di Berlino, una storia in cui le vicende individuali si intrecciano con quelle collettive, tutto visto da un punto di vista femminile - e di una scrittura niente affatto banale, capace com'è di legarsi strettamente ai tempi storici coperti dalla narrazione, con l'italiano e alcuni termini dialettali che si legano in un'amalgama originale e sempre emotivamente efficace. Dunque un'opera per nulla sprovveduta dal punto di vista letterario. Del resto il meccanismo del Campiello è ben equilibrato: a giugno la giuria dei critici seleziona cinque opere finaliste, tra le quali a settembre una giuria 'popolare' di

300 lettori sceglie il super-vincitore. Dunque la 'qualità letteraria' dovrebbe essere il requisito di partenza delle opere in gara, perché sono state appunto selezionate da addetti ai lavori. Perciò non mi sembra giusto lamentarsi della scarsa competenza dei giurati popolari, che invece in questo caso hanno fatto un'ottima scelta, essendo il libro di Mariolina Venezia davvero molto bello. Che Fruttero sia arrivato ultimo può piacere, vista l'età avanzata e la carriera di indubbio successo dell'autore torinese, ma non è certo conseguenza di un'inadeguata preparazione dei giurati popolari. I quali sono chiamati a valutare l'opera, non l'autore. E in questo caso, evidentemente, il libro della Venezia è piaciuto di più di quello di Fruttero. Tutto qui. Fa parte delle regole del gioco. Posso aggiungere che personalmente condivido il verdetto della giuria popolare. Fruttero verrà 'risarcito', se così si può dire, da un altro prestigioso riconoscimento. Si tratta del premio Piero Chiara alla carriera, che gli verrà consegnato a Varese il prossimo 24 febbraio. Faccio parte della giuria tecnica del Chiara e sono stato tra i primi a fare il nome di Fruttero per il premio alla carriera. Un premio forse a lui più consono del Super-Campiello che persò.

## Il Partito democratico? Senza le donne, è ancora la «casta»

**FRANCA BIMBI**

**L'**appartenenza ad una casta dipende dalla nascita ed essa si riproduce per meccanismi di distinzione e di segregazione noti, legittimati ed interiorizzati anche da chi si trova collocato all'ultimo gradino. Per questo, come mostra l'esperienza indiana, la democrazia pretende l'abolizione formale delle caste, mentre è molto più difficile superare i processi culturali che continuano a riprodurle di fatto. Stella e Grillo mettono in luce gli aspetti castali della politica italiana, con denunce a volte molto pertinenti a volte meno: eppure anche a loro sfugge come la discriminazione di genere sia un aspetto non secondario, effettivo ed efficace, della riproduzione castale, sia negli esempi tradizionali che nelle democrazie, dove formalmente nessuna delle due è accettabile. Le donne nella politica italiana: ancor oggi una sottocasta? Non è solo una questione di numeri ma anche di processi di rappresentanza di fatto non aperti a tutte e tutti i cittadini, di programmi dichiarati di cui non vengono misurati i risultati e gli effetti. Il tema meriterebbe un approfondimento speciale anche da parte del nascente partito democratico, a partire da due domande di fondo: come nasce il Pd e come potrà crescere. Come sta nascendo il Pd? Un

partito che si presenta come simbolo di innovazione riformatrice nel nuovo secolo dovrebbe superare quasi di un balzo la foto univoca al maschile che sino ad ora, più o meno, ha contraddistinto i suoi fondatori. Si può sperare che... due rondini facciano primavera? Sarà possibile che dalla definizione di norme che prevedono il cinquanta per cento delle donne nell'assemblea nazionale e nelle cariche, nonché dalla candidatura di una donna alla segreteria nazionale, discendano sia un puntuale rispetto delle regole che un moltiplicarsi delle «buone pratiche» volontarie, di apertura alle donne, da parte delle dirigenze dei partiti, dei comitati e delle associazioni della società civile impegnate nel processo di costruzione del nuovo soggetto politico? Una pressione femminile in tale direzione esiste, forse accolta con troppa timidezza dalle donne che hanno già superato il «soffitto di cristallo» della politica: perciò la proposta del Pd ha senso se le molte voci di donna saranno presenti sin dall'inizio, considerate sempre necessarie ed altrettanto autorevoli di quelle maschili. Ognuna di noi, per rompere i meccanismi sottocastali che ci imbrigliano, deve sentirsi un simbolo a disposizione di molte altre, impegnandosi a valorizzare i propri talenti, costruendo reti di donne che si

impegnino a loro volta a competere per quello che valgono: con un patto che travalichi le rigidità degli apparati, favorendo leadership autorevoli a tutti i livelli. Solo così avremo il primo risultato importante: molte donne non iscritte ai partiti fondatori andranno a votare il 14 ottobre. Inoltre accontentarsi del cinquanta per cento nell'assemblea nazionale, e di una candidata-simbolo alla segreteria, senza porre la questione di una forte e «meritevole» rappresentanza femminile a livello di tutte cariche del Partito, nazionali, regionali e provinciali, significa rinunciare ad una reale competizione. Anche la quantità contribuisce a fare la qualità. Su quali contenuti potrà crescere il Pd? Ognuno lo immagina da un differente angolo di visuale. Il mio si basa su due promesse: un partito nuovo e un partito di donne e di uomini. Propongo, ovviamente, che la «novità» venga misurata sul secondo parametro. Ce ne sono sicuramente altri: tuttavia mi pare che molti indicatori e molte consolidate riflessioni convergano nel segnalare come trasformazioni sociali tra le più rilevanti degli ultimi cento anni l'accesso delle donne alla sfera pubblica, la crescita della presenza delle donne nel lavoro e in tutte le professioni, l'allargamento della cittadinanza femminile in tutte le dimensioni:

diritti sociali, civili, politici. Inoltre, la cultura occidentale considera questi cambiamenti come segno distintivo del suo contributo ad un processo universale di inclusione della voce di ogni persona e di ogni gruppo sociale nella sfera pubblica. Dunque, il tema della cittadinanza femminile e del governo anche femminile della politica non può essere considerato un accessorio per la crescita del Pd come soggetto politico all'altezza dei nodi della società del terzo millennio. Questa prospettiva complessiva è sfuggita, al di là di qualche cenno, sia al Programma dell'Unione che al Manifesto per il Pd: dunque è uno dei terreni dove oggi un partito nuovo potrebbe costruire una egemonia riformatrice ed anti-castale per tutto il centrosinistra. Per questo mi parrebbe necessario lanciare un Tavolo programmatico delle donne, sul modello dell'iniziativa trasversale www.ledemocratiche.it. Sono e resto convinta dalle linee generali sin qui proposte da Walter Veltroni ed in particolare dai documenti confluiti nella lista numero 2. Tuttavia mancano ancora indicazioni per un Manifesto del Pd che parli alle donne e che potrebbe nascere, appunto, da un «Tavolo delle donne per il Pd», a cui attingerebbero tutti i candidati alla segreteria nazionale. Saremmo invogliate a

partecipare in moltissime, da qui sino al 14 ottobre ed anche oltre, ad un processo fondativo di democrazia-a-due, impegnato a superare i meccanismi castali e subcastali: dunque attento a promuovere i talenti femminili anche dei migranti, degli appartenenti a religioni minoritarie, delle persone GLBT. Il Tavolo delle donne per il Pd avrebbe il compito di rileggere l'Italia al femminile (Programma dell'Unione e Manifesto per la Costituente compresi), per un partito capace di rappresentare realmente la maggioranza dei cittadini (sinché si escludono le donne, ogni partito è voce di una minoranza!) e di includere tutte le minoranze (per ora simbolicamente presenti più al maschile che al femminile). Dovrebbe produrre un «pacchetto» programmatico, che ibridi definitivamente la prospettiva Pd interpretando il «cuore» delle culture delle donne. Al centro di quest'agenda di lavoro, dal presente al futuro prossimo, porrei la riapertura di una riflessione sulla pari dignità di tutte le fedi, religiose e non religiose, in una società multiculturali che voglia ripensare criticamente il rapporto tra istituzioni religiose e democrazia anche attraverso l'ascolto della parola femminile. Un canovaccio del percorso dovrebbe essere aperto oggi, per continuare dopo il 14 otto-

bre, quando inizierà davvero la costruzione del nuovo soggetto. Deve rappresentare le molteplici competenze e le reti plurali delle donne presenti in tutto il Paese. Le donne in politica sono pronte a questa sfida, rompendo le gabbie delle loro sottocaste? In un partito che vuol essere di donne e di uomini, quanti uomini «coraggiosi» accetteranno un processo verso la partecipazione paritaria per una democrazia governante, a due?

Posso prevedere le reazioni a queste riflessioni. Il problema è anche delle donne, un Tavolo nazionale dobbiamo lanciarlo noi. Tuttavia soprattutto chi ha egemonia nella parola e nelle decisioni, potere sulle risorse e sulle regole, deve anche decidere che tipo di democrazia vuole, a costo di limitare le proprie prerogative. Altrimenti la «casta» continuerà a perpetuarsi, permettendo ogni tanto l'emersione faticosa di qualche donna eccellente.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzoni</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 250 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'11/07/2005 (n. 4) e per la Democrazia di Sinistra DS. La sede legale del consorzio è stata di cui alla legge 7 agosto 1980 n. 295 (iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006)</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 12 settembre è stata di 140.008 copie</p>	
---	--	---	--